

MUSICA
PER BAMBINI ATTIVI

Lunedì si svolgerà a Roma (alla Cascina Farsetti in Villa Pamphili) il convegno internazionale «Il bambino attivo. Per una pedagogia attraverso la musica nella prima infanzia». La giornata è dedicata ai risultati del progetto «Musica in culla», frutto dell'esperienza di operatori del settore nella pedagogia della primissima infanzia. Importantissimi sono i suoni per i bambini, importante è la musica: non solo mezzo espressivo ma anche linguaggio che veicola l'apprendimento delle differenze, la capacità di ascolto e la consapevolezza corporea.

università

SONO UN FILANTROPO. DI PROFESSIONE

Francesca De Sanctis

La parola *filantropo* si trascina dietro un bel po' di ricordi per chi ha avuto una formazione classica: fa venire in mente certe figure che si incontrano spesso tra le righe delle versioni di greco ai tempi del liceo. Sul dizionario Zingarelli 2002 la *filantropia* viene così definita: «Sentimento di amore per gli altri e attività concreta perché si realizzi la loro felicità». Detto questo, il prossimo gennaio partirà a Bologna un master in International Studies on Philanthropy (Misp). Già, avete letto bene: è proprio un master in Filantropia. Questo significa che gli studenti apprenderanno l'arte di amare l'umanità? In un certo senso sì, se comparare le diverse tradizioni storiche, sociali, religiose, politico-organizzative della filantropia in ambito occidentale ed extraeuro-

peo all'interno di una Fondazione, significa essere, appunto, un *filantropo*. La differenza rispetto all'antica Grecia sta soprattutto - ma non solo - nel nome. Non si dirà più *filantropo*, ma *program officer* delle fondazioni culturali e *grant-marking*. Così si chiamerà la nuova figura professionale che il neonato master mira a formare. Ma cosa fa di preciso il *program officer*? Deve saper «amministrare» e soprattutto deve avere il ruolo e la visione strategica del «progettista», che associa competenze tecniche, capacità di prendere decisioni, chiarezza nella definizione e nella risoluzione dei problemi; deve poi saper usare strategie comunicative e prendere in considerazione una molteplicità di variabili economiche, giuridiche cultura-

li e religiose.

Il master organizzato dall'Università di Bologna durerà un anno e potrà accogliere 25 studenti (domanda di ammissione entro il 29 novembre, selezione il 9 dicembre, costo per ogni iscritto 5200 euro, 13 borse di studio a disposizione). Il diploma sarà riconosciuto sia in Italia che negli Stati Uniti e sarà a carattere internazionale. Si basa, infatti, su una convenzione dell'Università di Bologna con uno dei più prestigiosi centri di formazione di ricerca statunitensi, il Center on Philanthropy dell'Indiana University, e si avvale della collaborazione di altre istituzioni europee come la London School of Economics (Center for Civil Society), il Maecenat Institut für Dritter Sektor Forschung di Berlino e l'European Found-

ation Center di Bruxelles.

Il master si svolgerà a tempo pieno (1500 ore di lezione), per un totale di 62 crediti che prevedono seminari, workshop, stages. I più eminenti studiosi del settore ed esperti del mondo delle fondazioni italiane, europee e nord-americane formano il corpo docente. Qual è il fine? Quello di offrire, a coloro che abbiano conseguito una laurea triennale, quadriennale e quinquennale in economia, giurisprudenza, scienze politiche, lettere e filosofia, conservazione dei beni culturali e ambientali, biologia e medicina, una formazione specifica che consenta loro di svolgere un ruolo professionale. Non ci sono dubbi: il *moderno filantropo* è un professionista. Per maggiori informazioni: www.dds.unibo.it.

La coscienza atomica di Günther

L'attualità del pensiero di Anders, uno dei punti di riferimento principali dei movimenti nonviolenti

Stefano Velotti

«Soltanto i sognatori sopravvalutano il potere della ragione! Il primo compito del razionalismo consiste nel non farsi nessuna illusione riguardo al potere della ragione e alla sua forza di persuasione. Per questo giungo sempre alla medesima convinzione. Contro la violenza, la nonviolenza non serve a niente. Coloro che preparano o per lo meno accettano il rischio dell'eliminazione di milioni di persone di oggi e di domani (dunque della nostra definitiva eliminazione), devono sparire, non devono esserci più». Così scriveva nel 1987 un Günther Anders ultraottuagenario, dopo essere stato per decenni uno dei principali punti di riferimento dei movimenti per la nonviolenza e per la creazione di una «coscienza atomica». Non a caso il libro da cui ho tratto la citazione, *Stato di necessità e legittima difesa*, è stato pubblicato in Italia dalle Edizioni Cultura della Pace. Negli anni Sessanta i suoi scritti venivano presentati al grande pubblico da pacifisti convinti quali Bertrand Russell e Robert Jungk e, in Italia, da Norberto Bobbio, uno dei pochi filosofi italiani ad essersi occupato ripetutamente di Anders, della guerra, del pericolo atomico e delle possibili forme di pacifismo attivo. Mentre l'editore tedesco Beck continua a pubblicarne l'intera opera, inediti inclusi, oggi in Italia le sue opere maggiori (uscite per lo più da Einaudi e Boringhieri) sono fuori commercio, e solo qualche rivista continua meritoriamente a occuparsene (*Lo Straniero* di Goffredo Fofi, da sempre attento al pensiero di Anders, e *Micromega* di Paolo Flores d'Arcais, che nel prossimo «Almanacco di filosofia» ne proporrà alcuni inediti).

Le parole di Anders sono molto inquietanti: inutile nascondersi che sembrano invitare ad azioni di tipo terroristiche, per quanto indirizzate esclusivamente contro i detentori del terrore mondiale, i guerrafondaî, gli irresponsabili dell'«equilibrio del terrore» di una volta, che oggi, ormai squilibratosi, si è polverizzato sempre più in scaglie di terrore puro. Che cosa ha portato Anders a una posizione estrema e disperata come questa? E come valutare le sue riflessioni sullo sfondo catastrofico di oggi, in cui l'escalation della violenza internazionale attende soltanto la sua svolta atomica?

Anders ha caratterizzato il suo pensiero più maturo con due espressioni: «filosofia dell'occasione» e «filosofia della discrepanza». La prima espressione rimanda all'idea che la filosofia non si può esercitare nel vuoto, ma solo a partire dagli eventi storici che la «occasionano»; la seconda rimanda invece al fatto che esiste una discrepanza tra le nostre facoltà: la facoltà di produrre sopravanza di gran lunga quella di sentire e quindi di comprendere le conseguenze di ciò che produciamo. Se non riusciamo più a essere «toccati» e «commossi» da ciò che accade e che contribuiamo a produrre, il nostro agire non può essere razionale. Se l'emotività e la razionalità si disgiungono, si cade nell'irrazionalità, gelida o selvaggia che sia. Di fron-



Alla mostra di Keith Haring a Roma. La foto di Giuseppe Varchetta è tratta da «Le tracce dello sguardo» (Luca Sossella Editore). Sopra Günther Anders



te alle armi atomiche - già usate in passato, ancora menzionate dall'amministrazione americana dopo l'11 settembre, disponibili come mai pri-

ma, ed estremamente più distruttive di prima - Anders scriveva sconsolato: «Al posto del detto comunque falso che "il fine giustifica i mezzi", do-

vremmo porre oggi la veridica convinzione che "i mezzi distruggono il fine". Poiché è così, non esiste più alternativa ad essere pacifista. Ed è

per questo che non sono pacifista». Una conclusione paradossale, disperata. È la posizione di un moralista: «lo stato di necessità autorizza la legiti-

tima difesa, la morale infrange la legalità». Il problema è che di «legittima difesa» (magari preventiva) parlano tutti, aggrediti e aggressori, gente ar-

mata di morale e gente che ne è totalmente priva, e mentre il potere dei Bush e dei Putin non arretra di fronte a niente, ma si scatena al di fuori di ogni controllo, una disperazione antica unita a una tecnologia avanzata permettono a chiunque di colpire duramente anche le più grandi potenze mondiali. Anders, in fin dei conti, cercava, da solo, di cambiare le coscienze, anche a costo di farsi creatore di panico, fino all'incitamento all'azione «terroristica» di legittima difesa. Ma chi dovrebbe condurre un'azione del genere? Con quali «coscienze» è possibile associarsi? E contro quali dei tanti terrorizzatori? Da questo punto di vista, Anders ha fallito, forse perché non è riuscito a mantenersi fedele alle «occasioni» concrete della storia. Ha smesso di cercare un'alternativa alla costrizione impostaci da chi, terrorizzandoci, ci costringerebbe a contro-terrorizzare. È da qui, però, che bisogna partire alla ricerca di altre strategie percorribili.

clicca su

www.guenther-anders.netwww.history.ucsb.edu/faculty/marcuse/anders.htm

Allergia: tutti sanno cos'è.



“Noi no.”

In Italia la frequenza, la gravità e le diverse manifestazioni di allergia sono in aumento, soprattutto in età pediatrica. Il 20% dei bambini reagisce ai pollini, alla polvere, ai peli degli animali, agli alimenti considerandoli nemici contro i quali produrre anticorpi. Perché i bambini che «si sbagliano» sono sempre di più? Non lo sappiamo ancora. Ecco perché nasce «allegria», l'associazione che intende studiare le tante e differenti forme di allergia e di asma infantili, capirne le cause, curarle meglio e se possibile evitarle... per i bambini di domani.

allegria

ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA ALLERGIA E ASMA INFANTILI ONLUS.

Per maggiori informazioni chiama il

Numero Verde
800-565822

«Micromega» dedica il prossimo numero del suo «Almanacco» all'intellettuale pubblicandone alcuni inediti



Un Antonello da Messina per il vescovo di Milano

Ibio Paolucci

Quale migliore omaggio di un *Ecce Homo* per il nuovo arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi? Così ha festeggiato la sua nomina il Museo Diocesano, di recente apertura, esponendo per un mese un capolavoro strepitoso firmato da Antonello da Messina («Antonellus messaneus me pinxit»), uno dei giganti dell'universo figurativo del Quattrocento, salito dalla Sicilia nel Nord - ne prenda nota Umberto Bossi - per illuminare con la luce solare del toscano Piero della Francesca anche i cieli di Venezia.

L'opera è prestata dal Collegio Alberoni di Piacenza e resterà nel museo milanese fino al prossimo primo dicembre. L'esposizione si colloca nel contesto dell'iniziativa «Un capolavoro per Milano», promossa, col museo, da Bipiemme Gestioni. La tavola, però, è stata prestata eccezionalmente per festeggiare il primo anniversario del Museo Diocesano ma soprattutto in onore del cardinale Tettamanzi. Da un cardinale all'altro, si potrebbe dire, giacché questo dipinto venne acquistato a Roma, nel 1725, dal cardinale Giulio Alberoni.

Ricordato negli inventari del 1735 e 1753 del Palazzo romano dell'Alberoni, i beni passarono poi in eredità al Collegio apostolico di San Lazzaro, a Piacenza. Pochi anni dopo, il 16 febbraio del 1760, i pezzi ereditati vennero messi all'asta e in-

questa occasione l'opera di Antonello venne stimata sei scudi romani, una miseria. Malgrado ciò, la tavola rimase invenduta e venne sbattuta in una cantina della villa Alberoni, fuori Porta Pia. Nel 1761 il quadro fu trasferito nella città emiliana e lì rimase per oltre un secolo ad accumulare polvere. Questo fino al 1901, quando, finalmente, lo storico Ferrari lo riportò alla luce, assegnandolo al grande maestro siciliano. I maggiori critici d'arte del tempo esaminarono il dipinto e confermarono la paternità di Antonello. Oggi, guardando il quadro, sembra impossibile che sia stato trattato così male, tanto è evidente la sconvolgente bellezza del dipinto.



L'*Ecce Homo* di Piacenza venne firmato presumibilmente nel 1473, quando l'artista (1430 ca - 1479) aveva superato da poco i quarant'anni. L'incertezza è dovuta al fatto che dopo la firma la data è stata in parte cancellata. La data quindi potrebbe doversi spostare di qualche anno, pri-

ma o dopo. Il soggetto fu ripreso dal maestro messinese altre volte. Si conoscono almeno altri cinque «Ecce Homo», oltre a quello del Collegio Alberoni: due di New York, uno del Metropolitan Museum e l'altro di collezione privata; un terzo della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola di Genova; un quarto, però perduto, che era custodito nel Kunstmuseum di Vienna. Il quinto raffigura un *Cristo alla colonna* e si trova nel Louvre di Parigi.